

Intervento G. Fabbri

L'accoglienza al lavoro

Un amico, presidente di una cooperativa di servizi, si ritrovava fra le persone che andavano a cercare lavoro nella sua azienda, uomini e donne che provenivano da esperienze di tossicodipendenza, carcere, invalidità... e ogni tanto mi diceva “vieni con me, facciamo una cooperativa sociale”. Io facevo tutt'altro mestiere e non sapevo neanche che cosa fosse una cooperativa sociale. Fatto sta che nell'agosto del 1998 mi ritrovo dal notaio con altri 8 amici a costituire la “famosa” cooperativa. Però non ho incominciato subito a lavorarci. Il lavoro è iniziato nel gennaio del 2000, poi dopo un periodo di maternità, è ripreso nel luglio del 2002.

La realtà in cui lavoriamo attualmente è formalmente divisa in tre cooperative sociali, di cui poi Cristian spiegherà meglio. E' però una realtà unica per il semplice fatto che le persone che dirigono tutt'e tre le coop. siamo noi due più altri tre amici, perciò dirò “la cooperativa”.

La nostra cooperativa si occupa principalmente di reperire opportunità di lavoro da impiegare nei tentativi di reinserimento nella società di persone che provengono dal carcere e forme alternative e/o tossicodipendenza. Insegniamo un lavoro perché si riaprano alla vita e al mondo.

Arrivano da noi da soli, attraverso amici o i servizi con cui lavoriamo: Sert, Casa Circondariale di Rimini, C.S.S.A. di Bologna.

I nostri sono tentativi, perché nessuno è nato imparato e perché si ha a che fare con l'educazione quindi con la libertà di scelta delle persone che decidono di fare un cammino con noi. Educare infatti è rendere possibile alla persona che hai davanti di fare dei passi e davanti a uno che deve fare dei passi ci vuole uno che si ponga come se dicesse “vieni dietro a me, mettiamoci insieme e guardiamo quello che succede”.

Il nostro metodo di lavoro - e quindi di conseguenza le tecniche - nascono da tre aspetti:

1. che la persona si senta accolta:

L'accoglienza non nasce da uno sforzo di essere bravi e accoglienti ma dalla consapevolezza che la persona non è riducibile né al suo limite, né al suo bisogno (che è quello di lavorare), ma tutto il suo agire, progettare, muoversi, nasce dal desiderio di essere voluto, dal desiderio del bello, del giusto, in una parola dal desiderio di essere felice. La maggior parte delle persone che vengono a chiedere lavoro è rassegnata a causa delle esperienze negative che ha vissuto, ma è come se implicitamente ci chiedessero: almeno tu mi vuoi? Es. SANDRA BRANDONI.

2. che si parta dalla realtà:

Ci sono 2 declinazioni:

a *–la prima realtà è la persona che abbiamo davanti.* L'accoglienza non vuol dire non guardare i fatti come ci si presentano. Es. colloquio: nome, cognome... perché cerca lavoro, chi lo manda, perché è in carcere, se ha mai lavorato, quali lavori ha fatto, cosa gli piacerebbe fare.....

b *–l'altra realtà è il lavoro.* In base alle occasioni di lavoro che si concretizzano nell'attività commerciale della cooperativa ipotizziamo quale possa essere la persona adatta, cercando di tenere conto del maggior numero di elementi possibile: aspirazioni, salute, età, situazione familiare, professionalità, distanza da casa, mezzo utilizzato per recarsi al lavoro, colleghi di lavoro, eventuali impegni di terapia medica o psicanalitica in corso, quante volte ha telefonato per chiedere di lavorare, ecc.

In questo modo l'ipotesi di un percorso non nasce da un progetto astratto redatto a priori a cui adeguare persone e cose, ma da quello che accade. L'attenzione a quel che succede è

l'unica possibilità che abbiamo di non essere violenti, perché anche nel modo di fare il bene e nell'amare si annida la violenza, cioè il volere piegare l'altro alle proprie immagini.

Così si arriva all'assunzione. Normalmente procediamo assumendoli per due periodi a tempo determinato e successivamente si passa al tempo indeterminato. Una frase tipica: "Non ci interessano i tuoi sbagli da qui in avanti si riparte. Per qualsiasi necessità anche non collegata al lavoro, chiamaci". Non poniamo tante condizioni:

- che siano seri nel voler fare dei passi;
- che siano precisi: nel rispettare gli orari e le pause, nell'indossare la divisa e gli elementi di protezione, nelle modalità stabilite con cui richiedere permessi, ferie, nell'eseguire i compiti di lavoro impartiti dal responsabile del lavoro. Questi sono gli elementi basilari di qualsiasi lavoro, sono la realtà con cui incominciano a dover fare i conti e non esiste educazione senza introduzione alla realtà.

L'altro aspetto a cui teniamo e che cerchiamo di curare è l'andarli a trovare sul lavoro almeno una volta la settimana, anche brevemente per vedere che faccia hanno, e se ci sono dei problemi. Loro ci tengono molto e in alcuni casi sono fieri di farci partecipi delle cose che hanno fatto e imparato. Es: officina Pecoraro. Adamo alla Fiammetta che racconta tutto dei casini che sono successi.

3. Che si giudichino i passi fatti:

Al lavoro riscoprono le loro capacità, le loro risorse, la possibilità di fidarsi e di avere un amico. Quando li andiamo a trovare, quando organizziamo le cene o in una telefonata, perché valutiamo sia necessario o prendendo spunto da una loro richiesta, comunque sempre dentro la franchezza di un dialogo (abbiamo l'abitudine di trattarli da uomini e non mandargliele a dire le cose), sottolineiamo positivamente i passi fatti, correggiamo le approssimazioni e indichiamoun nuovo traguardo. Trattandosi di lavoro i progressi vengono riconosciuti e anche "pagati" con avanzamenti di livello e premi.

Es. Ciracì

E' un accompagnarli in un cammino che provoca continuamente la loro libertà a non arrendersi. Questo fa mettere in azione la loro energia.

Es. Sigigliano, Gabriele

Uno le cose giuste non le capisce bene, ma capisce che sono giuste, anche se non ha la forza di essere fedele fino in fondo.

Educare è un lavoro continuo soprattutto per l'educatore. Non si può dire "adesso ho imparato", oppure "ho fatto fino qui adesso basta".

Es. Banco Alimentare, vestiti Eva Frilli, Denis Topi.

I fatti che accadono continuamente sollecitano ad un approfondimento delle ragioni personali di un lavoro e di un metodo. Quando incontro una persona che cosa mi permette di non fermarmi all'apparenza? C'è un modo di guardare che non fa il cammino di profondità dello sguardo. Quello che mi permette la possibilità di iniziare una partita con un altro è avere un luogo in cui io per prima faccio l'esperienza di un'amicizia che va oltre ciò che appare e il lavoro fra i cinque amici che dirigono la cooperativa si sta aprendo sempre più a questo orizzonte. La cosa che di più ci ha aiutato in questo è stato partecipare insieme ad una serie di incontri sull'educazione e sull'accoglienza per imparare da chi è più avanti.

Da questo è nata anche la decisione di una sistematicità nel lavoro comune, che siccome ci piacciono le cose buone e belle, avverrà con un pranzo settimanale.

Questo lasciarsi provocare dalle circostanze ci spinge a sistematizzare e rendere sempre più efficaci i processi interni e nel rapporto con i servizi che ci mandano le persone. Es. di come procediamo e cosa chiediamo alle assistenti sociali. Es. Patrizia Canini: Quelli di In Opera sono bravi però sono

severi!

Un po' di numeri: dal 2000 sono state assunte 110 persone. Nel novembre del 2000 abbiamo toccato il fondo ed eravamo rimasti una decina. Oggi siamo complessivamente una settantina di persone fra dipendenti e collaboratori. Una trentina di questi hanno alle spalle storie difficili e di emarginazione.